

**C'ERA UNA VOLTA UN GIOVANE CHE SI AGGIRAVA TRA LE SELVE DEL**

**CANSIGLIO E DEL CADORE: IL SUO NOME ERA ANTONIO STRADIVARI  
II**

**giorno dei boschi che CANTANO**

Publicazione: [24-12-2003, STAMPA, NAZIONALE, pag.23] - [24-12-2003, STAMPA, INTERNAZIONALE, pag.20] -

Sezione: Societa' e Cultura

Autore: CORONA MAURO

Mauro Corona SONO e restero' animale di bosco. Non come recita la leggenda, che mi vuole a dormire sui rami, nutrendomi di radici e foglie, bofonchiando frasi sconnesse e trascurando la famiglia e il suo sostentamento. Sono uomo di bosco perche' sento un richiamo atavico, lontano ma chiaro, che mi spinge a frequentare le selve. Tra le selve, come sulle montagne, mi sento in pace, ritrovo equilibrio, armonia, entusiasmo. Insomma, sto bene. Come certi mitici navigatori del passato per i quali il mare era l'appiglio di salvamento e stimolo alla loro fantasia, allo stesso modo sono per me i boschi. Ho iniziato a frequentarli subito dopo le fasce, con mio nonno, mio padre e un numero dimenticato di boscaioli e bracconieri. Si dormiva sempre alle stelle, sotto i rami pettinati di enormi abeti bianchi e pini che ci accoglievano benevoli come stanze d'albergo. Credo di aver dormito piu' all'aperto che dentro casa e piu' invecchio piu' i muri bianchi delle camere da letto, dei salotti, dei luoghi chiusi mi provocano un senso di soffocamento. Starei sempre fuori, anche d'inverno. I boschi sono una roba seria, sono la vita, l'ossigeno, la dolcezza dopo il tumulto degli incubi. Mia nonna paterna, che in ultima beveva, quando non stava bene si recava nel vicino bosco di San Rocco perche' diceva che in casa le mancava l'aria. Per trarre beneficio dai boschi non serve andare a dormire sotto gli alberi come ho la fortuna di poter fare io. Basta pensare con affetto al bosco che abbiamo dentro di noi. Non ho mai visto la Pietra di Michelangelo o la Gioconda o le migliaia di capolavori che arricchiscono il mondo e, forse, mai andro' a vederne uno. Ma il fatto di sapere che esistono mi fa vivere meglio. Così e' per le selve. E allora, allo stesso modo che proteggiamo le opere d'arte, a maggior ragione dobbiamo proteggere i boschi. I tagli vanno regolati, le concessioni limitate al massimo. Non si può permettere a un boscaiolo del terzo millennio di arricchirsi con l'abbattimento degli alberi. I Comuni dovrebbero vigilare attentamente sugli scempi che spesso si perpetrano a danno dei

boschi, invece a volte ne sono complici. Un giorno del rovente giugno 2003, assieme all'amico Paolo Rumiz ho attraversato i boschi della mia Val Zemola. Con raccapriccio, ho faticato a riconoscere i luoghi dove sono cresciuto. Una distruzione! Tutte le piante migliori, migliaia di larici, pecci, abeti bianchi e faggi, erano state asportate. Molte giacevano ancora per terra, in attesa di essere raccolte, in un caos indescrivibile di ramaglie e spezzoni di scarto. Per accedere a quello che io chiamo <<furto legalizzato>>, una strada, o meglio, una rudimentale pista trattorabile, ha sbudellato, zigzagando in qua e in là, l'intero territorio fino al rifugio Maniago. Una cosa vergognosa e fuorilegge della quale la Forestale non può non conoscere l'esistenza e gli effetti. Per quella rapina sporgerei denuncia contro ignoti, giacché il colpevole non è il boscaiolo, che conosco bene, ma coloro che gli hanno permesso di fare un simile disastro. Anche noi, prima del Vajont e pure dopo, tagliavamo alberi per la famiglia e a volte da vendere. Ma il rispetto era assoluto, e oltre allo stretto necessario a vivere decorosamente, non tiravamo a casa nemmeno una frasca. E si piantava, soprattutto. Mettevamo a dimora camionate di nuovi alberelli. Una volta, quando ero bambino, esisteva la Festa degli Alberi. Gli scolari, guidati dagli insegnanti, in un certo giorno di primavera, nel mese di aprile, rispettando la luna giusta piantavano alberi là dove mancavano. Di quella festa oggi non vi è più traccia. Propongo di ripristinare la Festa degli Alberi nelle scuole, nelle fabbriche, nei conventi, nelle università, al parlamento e dappertutto dove c'è gente. Tutti gli abitanti delle città dovrebbero piantare alberi. L'Italia intera dovrebbe inginocchiarsi almeno una volta e infilare pianticine nella terra. Ve lo immaginate? Cinquanta e passa milioni di alberi messi a dimora. Di quei cinquanta attecchiranno solo venti, forse meno. Ma venti milioni di piante nuove sono un intero cosmo di vita, di salute, di bellezza. Un giorno all'anno piantiamo un arbusto e divulghiamo lo splendido libro di Jean Giono L'uomo che piantava alberi per farlo conoscere. Solo seminando si ha il diritto di raccogliere. Molto tempo fa le piante parlavano e cantavano, mentre gli uomini erano muti. Poi le cose si invertirono, gli uomini sbruitarono e le piante cantarono in silenzio. Almeno così diceva mio nonno, che un giorno mi raccontò una storia. Nel 1672 passò da queste parti un giovane che si chiamava Antonio Stradivari. Aveva all'incirca 25 anni. Cercava un'essenza che vibrasse bene per costruire i suoi violini. L'anno prima aveva girato dappertutto, dai boschi del Cansiglio a quelli dell'Ampezzo, fino alle selve della Val Zoldana e del Cadore. Ma i violini non suonavano come avrebbe voluto. A Erto fece amicizia con un vecchio che di legni se ne

intendeva. Il liutaio era al corrente della sua fama e lo aveva cercato apposta. Si chiamava Albino Corona, detto Binu't delle E'us (voci) perche' conosceva le voci degli alberi e riusciva a trasferirle nel suono dei flauti d'acero che costruiva. I due parlarono a lungo e per diversi giorni. Poi il liutaio di Cremona confido' a Binu't il suo cruccio. <<Non riesco a far suonare i violini come vorrei>>. Il vecchio ertano carico' la pipa e lentamente rispose: <<Deve tagliare l'albero quando il bosco canta. E c'e' un solo giorno, una sola ora e una sola luna nell'arco di un anno in cui gli alberi si mettono a cantare>>. Stradivari si fece attento e, dopo qualche insistenza, ottenne dal vecchio Binu't la dritta che lo rese celebre nel mondo. Si tratta di tagliare la pianta in un giorno di maggio, a una data ora e sotto l'influsso di una certa luna, ma quali siano nessuno mai lo sapra', giacche' sia Binu't che Stradivari si sono portati il segreto nella tomba. Erano i legni di quel giorno, di quell'ora e di quella luna che davano il suono inimitabile agli strumenti del grande liutaio cremonese e non la vernice misteriosa come si e' sempre creduto. Lo prova il fatto che la vernice di uno Stradivari e' stata studiata, analizzata, messa a nudo e riprodotta tale e quale da fior di chimici, ma i violini sui quali e' stata applicata non suonano come gli antichi predecessori. Cosi', grazie alla generosita' di Binu't, Stradivari restera' per sempre nella storia della liuteria mondiale. Binu't delle E'us invece e' scomparso nell'obli'o assieme ai suoi flauti, tranne uno, l'ultimo, miracolosamente finito nelle mie mani. Me lo regalo' il mastodontico Sepp de Scalzo'n quando ero bambino. Lui costruiva ocarine di carpino e non voleva saperne di pifferi. Aveva avuto in eredita' il flauto dai suoi trisavoli che se lo erano passato di mano in mano. Quando di sera, nella baita dove mi ritiro, ci soffio dentro, dallo zufolo escono tutte le voci dei boschi della terra e dei loro abitanti, e anche l'addio malinconico degli alberi distrutti o incendiati dall'uomo. A quel suono i ghiri si riuniscono sul tavolo della cucina e ascoltano in silenzio assieme ai topolini di bosco. E gufi, barbagianni, civette e allocchi smettono di cantare e spiano dalla finestra. I boschi sono innanzitutto suono, armonia, sussurro. A Roma sta per essere terminata la Citta' della Musica, grandioso progetto di Renzo Piano. E' un insieme di vaste sale somiglianti a conchiglie e scarabei. Un complesso immane, stupendo, per il quale e' stata impiegata una quantita' enorme di legno. Sarei curioso di sapere se hanno tenuto conto del periodo di taglio e stagionatura di quelle assi. Penso di no, per un puro problema di tempo. Certo le sale avranno comunque un'acustica come si deve, ma di gran lunga inferiore a quella che si sarebbe ottenuta con il legno tagliato nel giorno che gli alberi cantano. Bisogna

conoscere i segreti dei boschi e tramandarli, insegnarli ai bambini nelle scuole. A Natale si fanno fuori milioni di pini e abeti. E' una bella tradizione quella dell'albero addobbato, ma e' pure uno scempio di essenze. Perche' non usare un albero secco o gia' morto, o uno di plastica? Ma se si vuole a tutti i costi un pino o un abete naturale bisogna avere l'accortezza di tagliarli in luna crescente di novembre. L'albero di Natale tagliato in quella luna durera' per trent'anni sempre verde e profumato e non perdera' un solo ago, nemmeno a tirarlo per i capelli. Ma il mondo ha fretta e non bada a queste cose. Le foreste sono ormai a rischio e bisogna cercare di correre ai ripari. In futuro il problema dell'umanita' non sara' il petrolio ma l'acqua, il verde, l'ossigeno. Se andiamo avanti cosi' resteremo senza boschi, e senza boschi non si respira. Gli uomini non dovrebbero mai dimenticare che tutta la terra sta rinchiusa in un albero.